

Massacrato mentre fa rientro a casa

SAMO - Omicidio nel corso della notte tra sabato e ieri a Samo, piccolo centro collinare della Locride. Tre killer giunti in anticipo a bordo di un'autovettura di grossa cilindrata sul luogo che da lì a qualche minuto si è tramutato in un punto ideale dove compiere una vera e propria esecuzione mafiosa, hanno freddato con numerosissimi colpi di pistola Filippo Brancatisano, 45 anni, di Samo, operaio idraulico-forestale, incensurato, coniugato e padre di ben quattro bambine.

Per uccidere, con spietatezza; l'uomo i sicari hanno utilizzato tre pistole differenti e poi abbandonate sul luogo del delitto: una calibro 9, una 45 e una 7,65. Il mortale agguato si è verificato alla periferia della piccola cittadina collinare situata nella vallata del "Laverde"; lungo la strada provinciale che dal centro costiero di Bianco giunge proprio a Samo. Il corpo ormai privo di vita di Brancatisano è stato rinvenuto al posto di guida di una Volkswagen "Polo" ferma ai lati della carreggiata in prossimità di una curva nei pressi del campo sportivo.

La vittima stava rientrando in auto a casa, quando il commando a meno di un chilometro di distanza dall'abitazione dell'operaio forestale, è entrato in azione. Brancatisano, non ha in pratica avuto scampo: su di lui si è letteralmente abbattuta una vera e propria pioggia di pallottole. Sin da subito infatti i carabinieri, arrivati dopo Pochi minuti sul luogo dell'omicidio, hanno capito al volo la gravità dell'agguato notando le evidenti e mortali ferite (testa, collo e torace) lasciate sul corpo del quarantacinquenne samese dai numerosi proiettili fuoriusciti dalle pistole utilizzate dai decisi e spietati killer. A lanciare l'allarme sono stati alcuni abitanti della zona che udendo, nel cuore della notte, la lunghissima sequenza di colpi hanno avvertito telefonicamente i carabinieri della compagnia di Bianco diretta dal cap. Davide Mossi.

Cosa si nasconde dietro l'efferato agguato tipicamente mafioso? Gli investigatori dei carabinieri, col supporto del magistrato di turno della Repubblica di Locri, per il momento non si sbilanciano più di tanto tant'è che non esitano a dire che «le indagini non tralasciano alcuna pista tant'è che stiamo valutando tutto».

Pur essendo incensurato, Filippo Brancatisano, rimase, agli inizi del '97, coinvolto, in qualità di semplice indagato, nella maxi inchiesta antimafia denominata "Tuareg" con la quale la Dda di Reggio Calabria, e in particolare il sostituto procuratore antimafia, Nicola Gratteri, presentò il suo pesante "conto" alle cosche di Africo (Morabito-Mollica da un lato e Scriva-Palamara-Morabito dall'altro) protagoniste per diversi anni di una cruenta e sanguinosissima mattanza nota col nome di "faida di Motticella".

Uno, scontro senza esclusione di colpi che oltre a provocare una cinquantina di morti ammazzati seminò il terrore nel triangolo Motticella-Africo-Bruzzano.

Dall'inchiesta, però, Filippo Brancatisano ne uscì dopo circa tre mesi, completamente pulito tant'è che l'accusa, portata avanti dalla Dda, e cioè quella di essere inserito in un traffico di sostanze stupefacenti, non resse affatto; per cui il gup reggino, Francesco Tripodi decise di prosciogliere l'indagato samese.

L'omicidio di Brancatisano, potrebbe, dunque, avere a che fare, anche sé in ritardo con i tempi, con la faida? Anche se remota neppure questa pista è stata al momento scartata dagli investigatori. E poi che "messaggio" hanno voluto trasmettere i killer lasciando sul luogo del delitto le pistole utilizzate per uccidere Brancatisano?

Per oltre dieci ore i carabinieri hanno interrogato, a turno, diversi familiari e altri parenti della vittima. Sentite pure alcune persone già note alle forze dell'ordine. Diverse le perquisizioni fatte dagli investigatori. Nelle prossime ore qualche ,altro particolare ancora più interessante potrebbe emergere. Ciò aprirebbe così un fascio di luce su un omicidio inquietante che al momento spinge i carabinieri a pensare di tutto e a non escludere nulla.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS